

Forse una copia sostituirà il Marc'Aurelio in Campidoglio

di PIERO BOTTALI

Chi vuol veddere fotografare all'aperto il Marc'Aurelio al Campidoglio, monumento-simbolo della Roma antica, arà bene a spicciarsi: entro brevissimo tempo, molto probabilmente prima dell'estate, sarà tolto dal basamento di San Michele per essere restaurato. Lo hanno confermato il sovrintendente archeologico prof. Adriano La Regina ed il direttore dell'istituto centrale del restauro, dotto. Giovanni Urbani, fornendo i primi dati delle analisi di superficie del monumento gravemente degradato, com'è noto, dallo smog e dagli agenti atmosferici.

— Dott. Urbani, quali sono precisamente le condizioni del Marc'Aurelio?

«Pessime, direi: lo spessore bronzeo-oro è fortemente attaccato dalle acque piovane e dallo smog e si è quindi molto assottigliato in parecchie zone: la corrosione superficiale è attiva, cioè progressiva, con assottigliamenti del metallo di supporto e numerosissimi microscopici buchi, come un "cancro" del bronzo, ed una grande quantità di ossidi che ricoprono la maggior parte dei manufatti. Questo quanto è emerso da prelievi di materiali polverulenti raschiati dalla superficie; dopo la sua sistemazione in un laboratorio specializzato procederemo ad analisi su delle "carotine" metallografiche prese in profondità, di uno-due mm di diametro per una più precisa circoscrizione del "male"».

— Dello smontaggio e del successivo trasporto del gruppo equestre si parla da tempo: come mai ancora non si è fatto niente?

«Per due motivi, dice Urbani, il primo che lo stesso distacco del monumento dalla base comporta sempre nuovi problemi legati alla sua fragilità: per esempio bisognerà decidere se il cavallo e il cavaliere viaggeranno insieme verso il laboratorio, oppure, come più probabile, separatamente, dato che non sono solidali ma solo assai ingegnosamente incastra-

ti l'uno nell'altro; il secondo motivo del ritardo è un po' colpa nostra e un po' del Comune (alla cui X Ripartizione il lavoro compete) perché non è ancora pronto il locale adatto nel palazzo del San Michele».

— Ma cosa accadrà dopo che Marc'Aurelio se ne sarà andato? E' noto che questo fu costò collocato per le pressioni di Papa Paolo III contro il volere di Michelangelo, progettatore della piazza, il quale provide poi a disegnare il selciato con quelle ellissi convergenti al centro per rendere armonioso il complesso architettonico. Accontentato tardivamente l'artista fiorentino, cosa ne penseranno i romani e i turisti?

«Il problema è assai spinoso e controverso, dice Urbani, perché il Marc'Aurelio è l'"ombelico", l'asse portante e la cerniera dell'insieme indivisibile piazza-statua-edifici laterali. E' da escludere del tutto che torni all'aperto: le condizioni di smog acido che si combina con le acque meteoriche non ne renderebbe possibile la conversazione a lungo: meglio sostituirlo con un'ottima copia e tenere l'originale in un museo o simili».

Per il prof. Adriano La Regina «il problema rimarrà in sospeso fino a che a Roma gli impianti di riscaldamento a gasolio (i più inquinanti, n.d.r.) non verranno sostituiti da quelli a metano: è stato fatto a Venezia per salvare i cavalli di bronzo, facciamolo

anche noi: ce ne avvantaggeremo pure sul piano del risparmio energetico». Netto il disaccordo fra i due specialisti su cosa innalzare al posto del Marc'Aurelio. Per il prof. La Regina il problema del «dopo» non è così importante: «Sono aperto a qualsiasi soluzione, ha detto; un simbolo si può rimuovere e sostituire con un altro simbolo, magari chiedendo cosa ne pensano i romani. Ma il problema è più ampio. Ce ne sono altri di monumenti-simbolo che rischiano anch'essi danni irreversibili: l'Arco di Tito è emblematico per gli Ebrei; la Colonna Aureliana (conosciuta anche come Antonina) lo è per i popoli germanici; quella Traiana, che con la sua spirale racconta la storia dei Daci, gli attuali romeni, ha grande importanza per questa nazione».

L'oro di Marc'Aurelio. Una leggenda notissima, forse di origine medioevale, racconta che quando tutto l'oro che ricopre la statua sarà scomparso Roma finirà con esso. A veder quanto è rimasto di patina non c'è davvero da stare allegri: ne avremo (smog permettendo) per qualche decina d'anni.

— Dott. Urbani, i restauri, all'oro, cosa gli faranno?

«Solo bene, nel senso che gran parte della lamina originale è coperta da incrostazioni verdastre di sali di rame: tolte quelle Marc'Aurelio e il suo cavallo splenderanno di più; così — dice ironico — i romani staranno tranquilli per qualche centinaio d'anni ancora...».

